

Dall'autofecondazione alla schiavitù: ecco il femminile tra mille anni

3 Donna 3000

CRISTIANA PULCINELLI

■ A chi non piacerebbe fare una capatina nell'anno 3000 per vedere come vanno le cose tra uomini e donne? Christopher B. Jones, un docente di scienze politiche dell'Oregon, che dal 1980 si occupa di ricerche sul futuro, ha pensato a noi. E per soddisfare, almeno in parte, una curiosità impossibile si è messo a disegnare alcuni scenari. Che tengono conto di tendenze già in atto nella nostra società. Vediamo come li presenta in un articolo pubblicato dalla rivista americana «The Futurist».

Scenario 1: la continuità del patriarcato.

Questa categoria è simile a quella di «crescita continua» utilizzata dai futurologi. È l'immagine dominante del futuro così come viene presentata nella pubblicità televisiva, nelle riviste popolari e incarnata nelle istituzioni governative e culturali. Insomma è un modello che prospetta un futuro «il più simile al presente» possibile, solo per così dire «rinforzato». In questo scenario le donne continuano ad ottenere nuovi diritti ma ad un prezzo elevato: dover svolgere il ruolo di supermamme e/o diventare sempre più simili agli uomini. Nei paesi industrializzati, le donne saranno sempre più accettate nel mondo del lavoro, ma molto difficilmente riusciranno ad ottenere la stessa paga di un uomo a parità di mansioni e ancora più raramente riusciranno ad ascendere a posizioni di carriera elevate. Nei paesi in via di sviluppo, invece, le donne continueranno ad essere sfruttate e offese molto di più delle loro sorelle dei paesi ricchi. Il modello familiare predominante in questo scenario è lo stesso dell'era industriale: madre, padre e due o tre figli. Il livello di abusi su moglie e figli da parte degli uomini rimane elevato.

Scenario 2: androginia high-tech.

La trasformazione tecnologica di questa società futuribile produce uno slittamento fondamentale nelle relazioni uomo-donna e più in generale nelle strutture sociali. L'androginia high-tech prevede un mondo in cui i ruoli di genere sono confusi, mentre c'è una chiara separazione tra il sesso come divertimento e la procreazione. In questo scenario, il lavoro è qualcosa che si fa perché si sa fare o perché dà delle soddisfazioni personali. La divisione del lavoro tra generi non esiste più. Una gran quantità di tempo libero permetterà alla gente di impegnarsi nello sport o di dedicarsi all'arte, o a qualche hobby. Le profonde modificazioni nell'alleveramento dei figli, nello svolgimento dei lavori domestici e nel lavoro fuori casa permetteranno alle donne di occuparsi di politica tanto quanto gli uomini. I bambini verranno «progettati» e «fabbricati» utilizzando il materiale genetico migliore. La loro gestazione avverrà indifferentemente in utero naturali o artificiali e verranno allevati in gruppi divisi per età da tate che potranno essere umane ma anche robotiche. I bambini avranno rapporti sessuali già prima della pubertà, mentre i riti di passaggio includeranno anche cambi di genere. I ruoli familiari saranno assolutamente confusi e quasi inesistenti. Sarà comunque una società anziana, visto che le nuove scoperte in campo genetico avranno allunga-

to notevolmente la durata media della vita.

Scenario 3: la separazione.

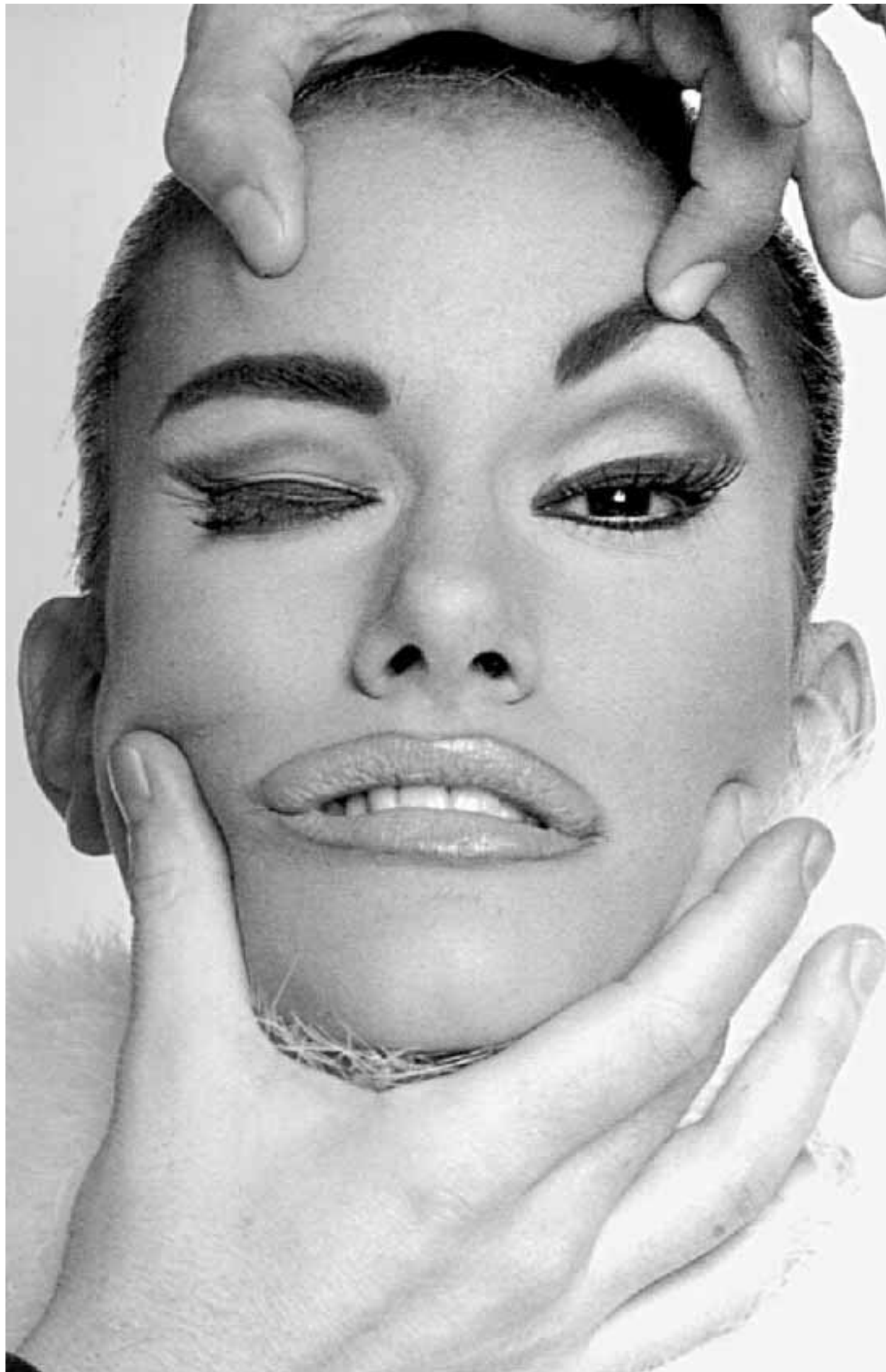
In questo ipotetico domani il movimento separatista lesbico sarà cresciuto, come lascia presagire l'aumento vertiginoso nel numero di capifamiglia donne negli Stati Uniti di questi ultimi anni. Alcuni insediamenti saranno abitati solo da donne, altre comunità saranno organizzate in modo da far vivere separatamente gli uomini dalle donne. L'assunzione principale di questo scenario è che l'uomo abbia fallito nel cambiare vita e che le donne, di conseguenza, abbiano deciso di fare a meno di lui. Spediti nello spazio per una lunga vacanza, o eliminati in qualche altro modo (ad esempio attraverso un'epidemia genetica che faccia fuori solo il genere maschile), gli uomini non saranno più un problema. La clonazione e l'inseminazione artificiale saranno i principali metodi di procreazione. La struttura familiare sarà estesa e intergenerazionale: comprenderà sorelle, figlie, zie, madri surrogate e nonne. Le famiglie saranno guidate dalle matriarche più anziane.

Scenario 4: la reazione.

In questo futuro immaginario, gli uomini hanno avuto ragione delle donne e le hanno risospinte «al loro posto». Questa prospettiva potrebbe diventare realtà dopo una catastrofe ecologica o economica. La frustrazione crescente dovuta al fatto che il potere delle donne aumenta dà vita ad un vero e proprio movimento maschilista (con una componente di misoginia). Ma a far pensare che l'ostilità verso le donne possa rinverdire ci sono anche altri indicatori: ad esempio la crescita esplosiva del fondamentalismo religioso e quella, altrettanto impressionante, della violenza contro il genere femminile. Senza contare che in alcuni paesi il 95% dei feti abortiti dopo l'amniocentesi sono di sesso femminile. Nello scenario della reazione, gli uomini reclamano il loro dominio sulle donne, considerate oggetti di loro proprietà. Torna la schiavitù. Le donne devono tagliare la legna, portare l'acqua e badare ai bambini, tutte cose per le quali non si richiede di saper leggere e scrivere. La poligamia diventa la norma e il numero di mogli divenuta uno status symbol. I bambini maschi sono ovviamente i favoriti e l'infanticidio (delle femmine) diventa pratica comune.

Scenario 5: le alleanze.

È il domani che molti sognano. Le differenze biologiche tra i generi sono mantenute, ma le donne dividono il potere equamente con gli uomini. Rispettando le differenze di genere, in verità, donne e uomini sono trattati nello stesso modo in tutte le sfere della vita. E il genere femminile si occupa della cosa pubblica tanto quanto quello maschile. In questo scenario ci sono poche divisioni del lavoro basate sulla differenza di genere e anche la cura dei figli è responsabilità sia del padre che della madre. Le famiglie sono estese e intergenerazionali e c'è un'estrema tolleranza verso forme di famiglia diverse da quella tradizionale. Le comunità e le città sono costruite intorno a queste famiglie estese.



L'immagine è stata tratta dal libro fotografico «10 anni di Dolce e Gabbana»

Steven Meisel

L'INTERVISTA

La filosofa Rosi Braidotti contesta le tesi di Jones: «È fantascienza troppo tradizionale»

«Questo futuro è un incubo al maschile»

■ Ma quelli proposti dallo studioso americano Jones, sono degli scenari possibili? A ben guardare non si individuano grandi guizzi di fantasia, dal momento che il docente di scienze politiche non va oltre alle possibilità: le donne prendono il potere, non lo prendono, vengono sottomesse, la situazione resta tale e quale all'attuale. E le donne che ne pensano? Lo abbiamo chiesto alla filosofa femminista post-strutturalista Rosi Braidotti, direttrice del dipartimento di Women's Studies dell'Università di Utrecht, autrice, fra gli altri, di un libro recentemente pubblicato da manifestolibri, dal significativo titolo «matri, mostri e macchine».

Quale di questi scenari è secondo lei il più probabile?

Tutti gli scenari proposti sono, non solo utopici, ma anche distopici. Mettono cioè in rilievo sia aspetti della dinamica tra i sessi, sia aspetti della struttura sociale già in atto. In tutti gli scenari ci sono aspetti attuali e interessanti, ma se devo dare una preferenza allora scelgo il quinto, quello delle alleanze, perché è il più utopico. Mi interessa l'aspetto dell'androginia high-tech, così come è interessante il ritorno a una sorta di matriarcato simbolico.

Nell'insieme, comunque, nessuno scenario mi soddisfa veramente.

Cos'è che non la convince?

Gli scenari che Christopher Jones propone sono tutti legati ad un'idea tradizionale della fantascienza. È un po' sempre la stessa storia. C'è anche una divergenza molto interessante fra le scrittrici di fantascienza e gli scrittori. Se mettiamo a confronto una Margaret Pierce, una Joanna Russ, una Octavia Butler, una Ursula Leguin, o gli scenari della grande Doris Lessing, vediamo che c'è tutta un'altra impostazione. Dove, invece c'è un'appartenenza netta alla modernità è nel fatto di valutare l'avvenire a partire esclusivamente dai rapporti fra i sessi, in modo particolare la differenza sessuale: questo è il momento in cui il signor Jones fa parte della modernità. Perché gli altri testi di fantascienza non puntavano sulla differenza sessuale. È infatti un discorso molto astratto, classico, specialmente se facciamo il confronto con queste scrittrici che hanno tutto un altro immaginario. Dove lui è classico, è nell'essere molto disincarnato: punta tutto sulla differenza sessuale, a scapito di tante altre differenze.

Che cosa intende con precisione



LILIANA ROSI

per disincarnato?

Per esempio, Jones estrae la differenza sessuale da altri tipi di rapporti sociali, come se fosse possibile pensare una struttura di famiglia, o i rapporti con le tecnologie, o anche una famiglia di stampo lesbico, al di fuori di un tessuto sociale dove intervengono altri rapporti di potere fra cui, secondo me in maniera

determinante per l'avvenire, quello di razza o di identità etnica. Tutto ciò è molto divertente, perché dimostra come il soggetto che sta inventando questi scenari, prenda come punto di riferimento implicito, e mai reso manifesto, una soggettività bianca. Qualcuno farebbe bene a dire a questo signore che se nel 2000 la razza bianca costituirà il 15% dell'umanità, nel 3000 rappresenterà il 6,2%. Insomma, ci vorrebbe come minimo questo fattore per rendere gli scenari

veramente attuali e non solamente la faccenda della differenza sessuale. È disincarnato perché prende come punto di riferimento implicito, e mai dichiarato, una realtà molto etnocentrica. Un altro aspetto interessante, e non solo negativamente, è che puntando tutto sulla questione della differenza sessuale e del rapporto fra i sessi, l'autore

aplica certe forme di ansietà o di paura che fanno parte del bagaglio classico del maschilismo. Non voglio dire che siano scenari maschilisti, tutt'altro. Ma questa paura che le donne diventino padrone o che, al contrario, ritorni la schiavitù femminile, è una forma di ansietà post-moderna tipica dei maschi di oggi. Negli Stati Uniti, solo un quarto delle famiglie ha una struttura tradizionale. Non c'è bisogno quindi di aspettare fino al 3000: scenari che si spacciano per futuri sono già una realtà.

Come del resto quello delle famiglie lesbiche...

Anche in questo caso proporre la costituzione di famiglie lesbiche come effetto di un rapporto fallito con l'uomo è l'espressione di un immaginario un po' androcentrico. È un peccato dare questa interpretazione, perché le famiglie lesbiche non sono altro che l'espressione di un desiderio di differenza. Molte donne non vogliono più fare riferimento al simbolico patriarcale per esprimere i loro desideri, quali essi siano.

Jones prospetta anche la possibilità della autoriproduzione delle donne. Nel suo libro «matri, mostri e macchine» lei afferma che i

bambini in provetta rappresentano l'espressione del desiderio maschile di autoriprodursi facendo a meno delle donne. Due interpretazioni contrastanti, direi.

Non proprio. Io vedo nelle tecnologie la possibilità di una utilizzazione sociale in quanto permettono alle donne di scegliere più liberamente. Dovendo invece situare queste tecnologie nella storia della scienza, allora si vi vedrei il desiderio maschile di eliminare il corpo femminile. Comunque, sono due letture che non si escludono a vicenda. Anzi sono l'espressione di una situazione reale: da una parte c'è chi sostiene il trionfo dell'autoriproduzione femminile e dall'altra c'è tutto il sistema sociale che rende l'uso delle tecnologie il più tradizionale e restrittivo possibile.

La riproduzione artificiale, così come la recente vicenda della distruzione degli embrioni in Inghilterra, crea inquietudine nell'immaginario collettivo e solleva interrogativi sul futuro del genere umano e sull'uso spregiudicato della tecnica scientifica. Non crede che questo sentire produca nuovi mostri?

Questa inquietudine va situata con molta attenzione in certi contesti e

in certe culture. Credo che abbia un effetto sull'immaginario cattolico molto diverso da quello che potrebbe avere sull'immaginario protestante, o su quello laico dell'Australia, o al contrario su quello fondamentalista cristiano americano. Ritengo che ci sia qualcosa nell'immaginario cattolico particolarmente prono a queste grandi ansietà e paure. Quello che è successo in Inghilterra è una sorta di figurazione di fenomeni che in realtà vanno avanti da anni con la ricerca scientifica. Ora sono diventati immediatamente palpabili. L'analogia con i mostri non funziona, perché l'embrione non è un essere umano. Non c'è paragone fra lo sterminio dei bimbi nati deformati, cosa che l'occidente ha praticato dalla Grecia in poi, con la distruzione di cellule fecondate. Non bisogna perdere la testa con questo sentimentalismo della vita che comincia. Capisco che nei cattolici ciò abbia un grande effetto, ma sarebbe meglio se andassero a vedersi un bel film di fantascienza. Questa questione sulla gestione della vita e della morte sta mettendo in crisi il nostro umanesimo, cosa che del resto io trovo positiva: l'umanesimo va messo in crisi.